

In Sicilia altri 350 profughi in fuga da Egitto e Siria

VINCENZO RICCIARELLI
SIRACUSA

Cinquecento nelle ultime ore, quasi tremila negli ultimi 8 mesi: l'emergenza degli sbarchi sulle coste siciliane, anche per la situazione esplosiva della Siria, è diventata ormai cronica. In 24 ore sono stati soccorsi in mare e fatti sbarcare al porto di Siracusa 505 migranti, nella maggior parte dei casi si tratta di siriani in fuga dalla guerra civile che sta insanguinando il Paese. Il bilancio della guardia costiera conta infatti due barconi, rispettivamente con 191 e 164 immigrati, soccorsi ieri e 150 dello sbarco avvenuto l'altro giorno, sempre sulle coste siracusane. Nell'ultima operazione, la guardia costiera ha soccorso un barcone segnalato questa mattina alla sala operati-

va della capitaneria di porto di Siracusa dalla nave Nuzia a circa 12 miglia a sud est da Capo Murro di Porco. I migranti a bordo sono 164, di nazionalità siriana, tra i quali una cinquantina di bambini, sono stati soccorsi dalle motovedette della guardia costiera, e sono sbarcati nel porto di Siracusa. I migranti, con sintomi di disidratazione, hanno raccontato di essere in mare da dieci giorni.

Cambiano quindi le rotte, cambia la composizione etnica, resta il dramma: sono più centinaia gli immigrati sbarcati in queste ore sulle coste italiane. Non più in Puglia ma, come avviene da qualche settimana, in Sicilia. Non più dalla Libia ma da Egitto e Siria, i due paesi in fiamme del Mediterraneo. Ma fra tanta disperazione c'è se non altro un simbolico segnale di speranza: tra i 199 migran-

ti siriani giunti ieri mattina al porto di Siracusa, infatti, c'era anche una neonata partorita a bordo durante la traversata. La bimba avrebbe quattro giorni. «L'abbiamo trovata ancora con un tratto del cordone ombelicale attaccato - ha detto il comandante della Guardia costiera di Siracusa, Luca Sancilio - La bimba, che sta bene così come la madre, sarebbe nata durante la traversata». La piccola e la mamma sono in buone condizioni fisiche e sono state immediata-

...
Quasi tremila migranti negli ultimi otto mesi secondo le statistiche diffuse dal Viminale

mente assistite dal personale della Croce Rossa, sulla banchina del Porto Grande. Proprio a Siracusa ne sono sbarcati appunto 199 e poi altri 155 nella sola giornata di ieri. Le statistiche del resto confermano l'emergenza vissuta in queste ore sulle coste siciliane. Nei primi otto mesi dell'anno il Viminale ha contato 2872 nuovi arrivi.

La prima imbarcazione, quella con a bordo la neonata, è stata intercettata a 70 miglia dalla costa dalla nave «Foscarini» della Marina Militare. Gli immigrati sono stati trasbordati, non senza difficoltà a causa del mare agitato, su tre motovedette della Guardia costiera e portati al porto di Siracusa. Qualche ora dopo un altro barcone con a bordo circa 150 immigrati è stato intercettato a largo della costa siracusana dalle stesse moto-

vedette della Guardia costiera. Il loro barcone era stato notato da un motopesca che incrociava a circa 15 miglia dalla costa di Avola, nel Siracusano. Complessivamente sono 504 i migranti approdati sulle coste del siracusano nelle ultime 24 ore.

Tre egiziani intanto sono stati fermati a Siracusa con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina. I tre, di 30, 23 e 22 anni, sono sospettati di essere gli scafisti responsabili dello sbarco, di oltre cento siriani, avvenuto ieri a Punta Milocca, zona costiera a pochi chilometri dal capoluogo siracusano. I tre presunti scafisti sono stati bloccati a conclusione di un'indagine condotta dal Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina coordinato dalla Procura di Siracusa.

All'improvviso ecco la guerra che sembrava «distante», confinata in tv. Eccola sui moli, sulle spiagge e le scogliere della costa sud-orientale della Sicilia dove, a grappoli, giungono pescherecci colmi di rifugiati. Il flusso è cambiato, non sono più migranti economici ma profughi (per lo più siriani) sfuggiti ad un sterminio in corso: bambini, anche piccolissimi, che rappresentano quasi un terzo degli ultimi arrivi di questi giorni. Donne, famiglie intere messe in salvo da padri di famiglia che trovano ancora l'energia, malgrado siano allo stremo, di raccontarti l'orrore: le bombe, le milizie, i gas, le armi chimiche perché la verità sia detta.

«Ad Aleppo avevo un negozio ben avviato, è stato raso al suolo dall'esercito. Io ero salvo ma ho visto mio vicino tagliato a metà da un razzo. È stato un istante, posso perdere tutto ma non i miei figli. Possono distruggere tutto ma noi dobbiamo restare vivi, restare umani», come racconta Anas, un giovane padre di tre bimbe. È giunto l'altro ieri insieme ad altri centinaia di siriani tra cui circa 30 bambini e neonati, dopo che il barcone si fosse arenato sulla scogliera di Punta Milocca. Eccoli, con un unico zaino, seduti all'ombra della stazione di servizio di Fanusa a pochi chilometri da Siracusa. Mohammed, un ex-soldato dell'esercito governativo, che per non essere costretto ad uccidere è sfuggito, mi fa vedere le ferite nella schiena: «Il sangue deve essere fermato; è molto diverso quando senti parlare di una strage e ce l'hai sotto gli occhi. Era tutto distrutto. Avrei voluto che fosse solo un incubo e risvegliarmi».

Ali, invece, padre cinquantenne, dieci anni di lavoro in Germania, mi racconta in tedesco: «La vita era diventata impossibile. Per strada ho visto con i miei occhi decine di persone uccise con le armi chimiche, con le pance gonfie. Era un inferno». «Voglio solo fare vivere i miei bambini in pace - racconta ancora - senza i rumori e il mal di testa dalle bombe e farli tornare, dopo tre anni, a scuola. Non so dove ci siamo imbarcati né dove sono approdato, si scappa e basta. Mi ricordo solo che ci hanno trasferiti varie volte, da una piccola barca ad una più grande, per cinque giorni consecutivi, senza cibo né acqua».

La fuga dura giorni, mesi. Anas non si ricorda nemmeno più bene quando è diventato esule «credo circa due anni fa». Provengono da tutte le città della Siria. Dai racconti emerge quale sia la nuova rotta migratoria: Libano, Turchia, Egitto e poi il tratto via mare Cairo - Sicilia. Decine di giorni nelle mani dei trafficanti (non siriani), raggomitolati a centinaia in pescherecci. Poi l'approdo in Sicilia, senza nemmeno sapere dove sono giunti. Solo che sono vivi.

Chi mi parla è stremato. Non insisto con le domande. Ma la loro gioia è palpabile, visibile dai lunghi e luminosi sorrisi che mi regalano, che hanno il sapore della vita.

Qui non è il molo di Lampedusa, però. Non ci sono file ordinate, il presidio sanitario e le cinesprese. In Sicilia sud-orientale gli sbarchi da sei mesi sono informali, spontanei, avvengono senza la dovuta assistenza, a volte non ven-



Un'unità della Guardia di Finanza intercetta un barcone di legno di 15 metri al largo di Siracusa

La guerra arriva in spiaggia «Ma in Italia non restiamo»

IL REPORTAGE

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
SIRACUSA

Tra i profughi arrivati in Sicilia. Intere famiglie di siriani con bambini al seguito, scappati dal conflitto. Le nuove rotte, le nuove speranze

LA FIGLIA DI RIINA IN TV

«Onorata del mio cognome». Ed è polemica

Si dice «dispiaciuta» per le vittime, ma «onorata» di portare il nome del padre: così Lucia Riina, figlia del capomafia Totò Riina, alla televisione svizzera. «Io sono onorata di chiamarmi così, e felice» perché «è il cognome di mio padre e immagino che qualsiasi figlio che ama i suoi genitori non cambia il cognome», afferma Lucia Riina. Per le vittime del padre? «Penso che siamo tutti figli di qualcuno». Parlando della sua famiglia, la figlia del boss dice: «Siamo cattolici e devo dell'amore a mio padre e mia madre», ricordando che a casa pregavano tutte le sere e

gono informate neanche le istituzioni competenti. A chiamare la polizia o il 118 sono gli abitanti o i passanti. Ad accogliere i migranti sono polizia, carabinieri, guardia di finanza: chiamati a una gestione dell'ordine pubblico ma non a una vera e propria accoglienza. Il pullman, le lunghe procedure di identificazione e di foto segnalazione all'Ufficio immigrazione, poi il trasferimento nel centro di accoglienza ex Umberto I. La struttura ospedaliera in disuso, gestita dal luglio 2012 dalla «Clean Services» senza una vera e propria gara d'appalto

ma che può operare grazie a una serie di verbali di affidamento della Questura, è in procinto di diventare giuridicamente un centro di primo soccorso e accoglienza (Cspa). Un edificio fatiscente, dove se non fosse per il polibus di Emergency - l'ambulatorio sanitario che assicura un presidio 24 su 24 nel cortile del centro - non supererebbe il test dei minimi requisiti igienico-sanitario.

Materassi sporchi senza lenzuola, nessuna mediazione di associazioni indipendenti né assistenza post-traumatica, nessuna informazione né tutela, solo sbarre e cordoni di poliziotti. Da lì comunque ieri mattina rifugiati appena rimessi si erano già allontanati, alcuni mi chiamano dai treni, dai taxi «stiamo andando in Svizzera, in Svezia dai nostri parenti»: fuori dall'Italia. Non vogliono rilasciare le impronte digitali qua, ed è la grave criticità che identificano nell'accoglienza in Italia che ringraziano peraltro, perché vogliono ricongiungersi con le loro famiglie nei altri paesi europei. Persone che sarebbero meritevoli di protezione internazionale, di ricevere un'appropriata informazione e tutela legale, non l'accoglienza emergenziale della regione Sicilia impreparata di fronte a questo fenomeno. Gestito come se fosse una questione di ordine pubblico, senza voler riconoscere che, invece, ha mutato natura: si tratta di una questione umanitaria, che non mancherà di peggiorare se Usa e Europa dovessero decidere l'intervento armato.

L'aviarria non dà tregua Altri 150mila polli abbattuti

A. COM.
acomaschi@unita.it

L'avanzata dell'aviarria in Emilia-Romagna non si ferma. E le istituzioni lanciano l'allarme, appellandosi al governo perché riveda alcune delle misure di prevenzione, considerate troppo penalizzanti per il settore. Dopo la scoperta ieri di un quarto focolaio a Mordano, in provincia di Bologna, le autorità sanitarie hanno disposto l'abbattimento di altre 150mila galline. La Coldiretti regionale denuncia danni al comparto per 10 milioni di euro, tra quelli diretti per gli animali persi e quelli indiretti, causati dal divieto di movimentazione disposto da Roma.

L'ultimo focolaio di infezione individuato è il secondo a Mordano, gli altri sono stati accertati in un allevamento di ovaiole di Ostellato (Ferrara), e in uno di tacchini di Portomaggiore, sempre nel Ferrarese. Il quarto caso viene giudicato dalla Regione «prevedibile», perché sviluppatosi all'interno di uno stabilimento dell'azienda già interessata da altri focolai, Eurovo. Proprio Eurovo nei giorni scorsi aveva dato rassicurazioni sulla sorte dei dipendenti avventizi, impiegati cioè in modo temporaneo nella filiera avicola. Ma la Flai-Cgil di Imola chiede un incontro ad hoc, «vogliamo poter discutere di occupazione e salute, dall'azienda finora nessuna risposta». Con gli ultimi abbattimenti, secondo Coldiretti sono 1,1 milioni le eliminazioni programmate di galline, 18mila quelle di tacchini. Tra animali malati e sani, ma abbattuti in via precauzionale, l'assessorato all'Agricoltura stima una perdita di «5-6 milioni di euro, a cui si devono aggiungere i costi di indennizzo anche per uova e mangimi». Un duro colpo per un settore di peso nell'economia regionale.

La giunta guidata da Vasco Errani ha fissato per la settimana prossima un focus sul tema, ma già ieri la sua vice Simonetta Saliera ha scritto al premier Letta e ai ministri Lorenzin, De Girolamo, Zanonato e Giovannini. «Chiediamo di tutelare i lavoratori - spiega l'assessore -, abrogando i vincoli restrittivi di spostamento e commercializzazione di carni e uova attivati in fase di emergenza su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna: l'impatto sull'economia regionale si sta rivelando sempre più preoccupante». Tocca invece al collega all'Agricoltura, Tiberio Rabboni, ribattere alle accuse dei Verdi, secondo cui la Regione per risparmiare nel 2013 avrebbe allentato controlli e campionamenti negli allevamenti di pollame: «Il nostro sistema di controlli è il più pervasivo in Italia».